

Rassegna del 21/10/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	34	Tremonti: fisco, la famiglia è una priorità	Sensini Mario	1
NUOVO MOLISE	9	Assemblea Confcommercio: ospite il presidente nazionale Carlo Sangalli ...		3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	5	Fmi: in Europa ripresa a rilento. Pil italiano +1%	Sorrentino Riccardo	4
SOLE 24 ORE	19	Attività industriale -0,7% in settembre. Csc: la ripresa frena - La ripresa perde slancio	Fatiguso Rita	5
REPUBBLICA	31	Sì al "quoziente", no alle tasse sui Bot e il governo riprova con la semplificazione	Petrini Roberto	7
STAMPA	5	La giungla degli sconti fiscali Dal calcio amatoriale alle coop	Barbera Alessandro	8
REPUBBLICA	1	La vittoria dei neo-papà, due settimane con i figli - La Ue in aiuto di mamme e papà, più congedi e stipendio pieno	Ginori Anais	11
CORRIERE DELLA SERA	36	Draghi richiama le agenzie di rating	Tamburello Stefania	14
CORRIERE DELLA SERA	8	Giustizia, Berlusconi vuole subito l'accordo - Giustizia, il premier stringe i tempi: "Riforma pronta tra una settimana"	Martirano Dino	15
STAMPA	3	E ora Alfano si candida al ruolo di delfino	La Mattina Amedeo	17

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Tasse d'Italia tra promesse e necessità - Tasse tra promesse e necessità	De Cesari Maria_Carla - Padula Salvatore	18
SOLE 24 ORE	1	Il punto - I toni pacati sulla giustizia non indicano un accordo - Nessun vero accordo	Folli Stefano	19
REPUBBLICA	1	La fuga dal diritto	Galli Carlo	20
REPUBBLICA	1	Lettera - Garimberti: caro Saviano garantirò la tua libertà - "Troppi ritardi, ma io sarò garante"	Garimberti Paolo	21

Il tavolo con le parti sociali Il ministro: «Ma la riforma non si può finanziare solo con la lotta all'evasione»

Tremonti: fisco, la famiglia è una priorità

Il premier: mi vergogno delle dichiarazioni di certe persone di cui conosco il tenore di vita



Confronto Roberto Calderoli, Maurizio Sacconi, Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Paolo Romani, Renato Brunetta

ROMA — Una riforma fiscale da attuare con una legge delega, gradualmente e con prudenza, compatibile con i conti pubblici e gli impegni europei e che dunque non potrà essere finanziata contando solo sul recupero dell'evasione fiscale, contro la quale si profila un nuovo giro di vite. Una riforma che metta al centro del sistema fiscale la famiglia, il lavoro, le imprese, la ricerca e l'ambiente, ma che nelle intenzioni non colpirà «i patrimoni» e gli investimenti «in titoli di Stato». E soprattutto una riforma, sottolinea l'Economia, che per la prima volta viene condivisa con le parti sociali dentro uno schema di bilancio europeo.

Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti scoprono le carte ed offrono a imprese e sindacati le linee guida di una riforma fiscale da fare con «grande ambizione e grande responsabilità» ha detto il presidente del Consiglio, dando un nuovo appuntamento alle parti tra tre o quattro giorni. «Come si dice a Milano sarà un "laurar de la Madona", ma non si può andare avanti così» ha detto Berlusconi sottolineando la confusione delle regole. «Una selva inestricabile anche per chi vuole pagare le tasse»

ha aggiunto ricordando che «un anno con il nostro gruppo avevamo pagato centinaia di milioni di tasse e fummo accusati di evasione per una diversa interpretazione delle norme». «Ci sono 240 forme di erosione della base imponi-

bile, e sono 140 miliardi di gettito in meno che entrano nelle casse dell'erario» ha detto parlando del sistema delle detrazioni. E ha promesso, oltre «al disboscamento, che consentirà di recuperare risorse», in particolare esaminando le eventuali sovrapposizioni tra gli incentivi di natura fiscale e le prestazioni dell'Inps, anche una stretta all'evasione. «Essendo il primo contribuente italiano quando leggo le dichiarazioni dei redditi di certe persone, conoscendo il loro stile di vita, mi vergogno. Dobbiamo fare un contrasto fortissimo all'evasione, anche con l'aiuto degli enti locali e dei comuni».

Per la riforma il governo si è detto aperto a qualsiasi critica, suggerimento e proposta (ci sarà un sito internet aperto a tutti), anche dell'opposizione. Secondo il ministro dell'Economia, tuttavia, servirà in ogni caso molta prudenza. «Sappiamo che in Italia c'è un altissimo tasso di evasione, ma non possiamo immaginare — ha detto — una riforma coperta sull'ipotesi di un recupero dell'evasione fiscale», come ha proposto nei giorni scorsi il Pd. «Sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi. Prima dobbiamo battere l'evasione e solo dopo useremo quei fondi. I documenti che scriveremo dovranno essere euro-compatibili, con numeri precisi, ed inseriti nel nostro piano nazionale da discutere nella sessione europea di bilancio» ha detto Tremonti, secondo il quale «dal

catalogo dei mezzi per finanziare la riforma si devono escludere le chiacchiere».

Berlusconi ha indicato tre fasi (studio e analisi, legge delega e decreti legislativi), ma non ha dato tempi per la riforma. «Siamo prontissimi a collaborare nel miglior modo possibile. La riforma è complessa, ma qualche segnale va dato in tempi non troppo lunghi» ha osservato il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, secondo la quale «la riforma fiscale è lo strumento più potente per ridare stimolo e fiducia alla crescita». Anche **Rete Imprese Italia**, cioè artigiani, esercenti, commercianti, sollecitano misure concrete in tempi brevi. Per la Cgil il senso della riforma è uno solo: «Ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente e sull'occupazione, combattere l'evasione fiscale e scaricare la tassazione — ha detto il segretario Guglielmo Epifani — su altre forme di reddito, colpendo i grandi patrimoni». Positivi i commenti di Cisl e Uil, mentre l'opposizione è scettica.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di **Daniele Manca**
nelle **Idee&opinioni**

La Cgil

Il segretario generale della Cgil, Epifani:
«Per ora sono soltanto

chiacchiere»

I cantieri aperti

Quelle 240 detrazioni

«Ci sono 240 forme di erosione della base imponibile, e sono 140 miliardi di euro di gettito in meno che entrano nelle casse dell'erario» ha detto ieri il premier parlando del sistema delle detrazioni fiscali.

Le riforme e l'evasione

«Sappiamo che in Italia c'è un altissimo tasso di evasione, ma non possiamo immaginare — ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti — una riforma coperta sull'ipotesi di un recupero dell'evasione fiscale»



Le proposte del Pd

Il Partito democratico, a proposito di riforma dell'Irpef, ha proposto l'abbattimento della prima aliquota dal 23 al 20 per cento e la riduzione delle aliquote intermedie per sostenere i redditi bassi e medi.

Il fisco e i lavoratori

«Meno fisco per il lavoro» è stato lo slogan della manifestazione organizzata da Cisl e Uil il 9 ottobre. I manifestanti hanno chiesto una riforma fiscale per allentare la pressione sui lavoratori dipendenti e sui pensionati

L'appuntamento**Assemblea Confcommercio: ospite il presidente nazionale Carlo Sangalli**

In occasione dell'assemblea elettiva della Confcommercio Campobasso, prevista per oggi presso la sede dell'associazione in Contrada Colle delle Api sarà in visita nel Molise il Presidente Nazionale della Confederazione, l'onorevole Carlo Sangalli. Ad affiancarlo anche una delegazione di dirigenti nazionali dell'organizzazione. Hanno confermato la loro presenza Gianni Bort, Vicepresidente delegato all'amministrazione, Renato Borghi, Vicepresidente delegato all'organizzazione sul territorio, Danilo Galimberti, Presidente nazionale Giovani Imprenditori Confcommercio e Alfredo Zini, Vicepresidente Fipe (Federazione Italiana Pubblici Esercizi). A partire dalle 12 il presidente Sangalli incontrerà il mondo della comunicazione locale nel corso di una conferenza stampa dedicata prevalentemente ai temi della difficile congiuntura economica attuale. In particolare il Presidente Sangalli illustrerà i risultati dell'incontro, previsto per il pomeriggio di domani, con il ministro dell'economia Giulio Tremonti, anche alla luce delle recenti novità in tema di federalismo fiscale e tributario. A seguire il Presidente aprirà l'assemblea elettiva dell'associazione, che porterà all'elezione dei nuovi organi sociali per il prossimo quinquennio. Successivamente Sangalli a causa improrogabili impegni personali ripartirà alla volta della capitale. Il programma dei lavori, cui presenzieranno i dirigenti nazionali dell'organizzazione, prevede nel pomeriggio l'inaugurazione della sede con dedica di un'aula di formazione intitolata alla memoria del Direttore Emerito di Confcommercio, Franco Tomaro. Verranno anche premiati alcuni soci distintisi nelle loro attività imprenditoriali e commerciali.



Fmi: in Europa ripresa a rilento Pil italiano +1%

Riccardo Sorrentino

Le politiche costano. Anche quelle, gravide di benefici, contro la crisi. In Europa il prezzo è la crescita bassa: il Fondo monetario internazionale nel suo outlook regionale prevede così per il continente (comprese Turchia e Israele) un buon 4,8% quest'anno (+4,2% nel 2011) che scende però a un più modesto +1,7% (+1,6% nel 2011) per le sue economie avanzate e a un misero 1%, per quest'anno e il prossimo, in Italia.

La crisi che continua a pesare, dopo la contrazione del 2008-2009, in modo però del tutto nuovo. Ora sono le contromisure, e le loro conseguenze, a chiedere il conto. A cominciare dai nuovi requisiti di capitale bancario: le piccole aziende che non hanno accesso ai finanziamenti con obbligazioni - spiega l'Fmi, che evoca apertamente il *credit crunch* - potrebbero trovarsi in difficoltà sul mercato del credito. Anche perché le banche europee sono piene di titoli di stato, e i timori sulla tenuta dei conti pubblici si riflettono sul settore finanziario.

Sono così i debiti degli stati al centro dell'attenzione. L'Fmi sa bene che «l'attuale volontà dei governi di sostenere la ripresa con deficit più alti è ancora un ingrediente importante della ripresa», destinata quindi a rallentare. Ormai, però, «è proprio la paura che i debiti crescenti possano rendere insostenibili le finanze pubbliche a mettere a rischio la ripresa». Le politiche di rigore dovranno allora «essere disegnate per minimizzare l'impatto negativo su crescita e disoccupazione».

Come? Bisognerebbe - spiega - «evitare di ridurre gli investimenti, compresi quelli nell'istruzione, e focalizzarsi sui sussidi distortivi, cercando d'indirizzare meglio le spese sociali». Occorre anche sottrarsi alla tentazione di ricorrere ancora a disavanzi disordinati: per la Ue l'Fmi propone allora - senza preoccuparsi troppo dei problemi di rappresentanza politica - uno «spostamento dell'autorità al centro» e un budget cen-

trale da finanziare con una carbon tax o un'Iva più elevata.

In ogni caso non basterà. L'Europa deve rendere più flessibili le sue economie. Il beneficio, secondo l'Fmi, è notevole: mezzo punto percentuale di crescita in più ogni anno nel periodo 2011-2015, senza contare la riduzione degli squilibri, anche quelli commerciali. Non si tratta però della sola liberalizzazione del lavoro, per il quale l'Fmi chiede anche politiche attive e una maggiore "portabilità" delle pensioni. Serve concorrenza anche nei mercati di prodotti e servizi. «Per esempio - spiega il Fondo - abolire i privilegi delle professioni protette nei servizi e le restanti rigidità nei settori di produzione avrà un impatto maggiore

I RISCHI

I debiti sovrani restano al centro dell'attenzione
«Le politiche di rigore siano disegnate per minimizzare gli effetti sulla crescita»

sull'occupazione se accompagnata da un'offerta flessibile di lavoro sostenuta da protezioni adeguate e non eccessive». Senza contare, occorre aggiungere, che vale anche il contrario: non ha senso liberalizzare il lavoro se le aziende non trovano nella concorrenza la disciplina necessaria per aumentare produttività, occupazione e salari.

È un lavoro necessario, persino per la Germania: la sua forte ripresa non è tutta d'oro, «riflette lo sblocco di decisioni di investimenti del passato, non un maggiore, generalizzato slancio». La Bce continuerà in ogni caso ad avere un orientamento espansivo, e deve essere pronta, aggiunge l'*outlook*, anche a riproporre politiche non convenzionali nel caso in cui la ripresa si arenasse. Con un po' di attenzione anche qui: perché si possono creare distorsioni, comportamenti opportunisti, più tutti i rischi legati all'eccessiva espansione del bilancio della Banca centrale. Le politiche, purtroppo, costano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'Fmi

Dati in percentuale

	Pil		Inflazione	
	2010	2011	2010	2011
Europa*	2,3	2,2	2,9	2,8
Unione europea*	1,7	1,7	1,9	1,8
Area euro	1,7	1,5	1,6	1,5
Francia	1,6	1,6	1,6	1,6
Germania	3,3	2,0	1,3	1,4
Italia	1,0	1,0	1,6	1,7

(*) Con Israele e Turchia

Fonte: Fmi



Per l'Istat bene gli ordini e i ricavi in agosto

Attività industriale -0,7% in settembre Csc: la ripresa frena

CONC In Italia la ripresa perde slancio, risentendo delle dinamiche internazionali. Il rallentamento, segnala il Centro studi di Confindustria (CsC), durerà almeno sino a fine 2010-inizio 2011. La produzione industriale è stimata in calo dello 0,7% in settembre dopo il balzo di agosto (+1,6%). La gelata dei consumi e l'apprezzamento dell'euro pesano sullo stato di salute dell'economia. L'occupazione soffre: in estate persi 31mila posti. Non manca qualche segnale in controtendenza: ad agosto l'Istat ha rileva-

to un balzo degli ordini alle imprese del 32,4% rispetto all'anno scorso. Il nodo resta il mercato interno, come confermano le stime Uciimu sul mercato nazionale delle macchine utensili: ordini giù del 22,6% nel terzo trimestre a fronte di un aumento del 56,8% delle commesse all'estero (il saldo è comunque a +24,9%). Le imprese restano in difficoltà: in 5 anni oltre 10mila aziende sono state interessate da provvedimenti di cassa integrazione straordinaria.

Servizi ► pagina 19

Congiuntura. Csc: produzione industriale giù dello 0,7% a settembre - Balzo del deficit extra-Ue

La ripresa perde slancio

La gelata sui consumi e la corsa dell'euro pesano sull'economia

Rita Fatiguso
MILANO

CONC La congiuntura internazionale gela la ripresa. Tra i principali imputati della frenata vanno segnalati il calo della produzione (-0,7%) a settembre e il peggioramento del deficit extra-Ue, un fenomeno che trova un'ulteriore conferma rispetto alle ultime rilevazioni Istat di agosto.

L'indagine mensile del Cen-

GLI INDICI

Per agosto l'Istat rileva una crescita di fatturato (+13,5%) e ordini (+32,4%)
L'occupazione soffre:
in estate persi 31mila posti

tro studi della Confindustria (CsC) segnala inoltre che la perdita di slancio della ripresa rischia di non essere un fatto episodico, bensì un rallentamento destinato a durare ancora fino almeno alla fine del 2010, inizio 2011.

I consumi languono anche per effetto della crisi del mercato del lavoro, nella media luglio-agosto gli occupati sono scesi di ben 31mila unità rispetto al secondo trimestre. Migliora, invece, il tasso di disoccupazione che passa all'8,3% dall'8,5%, ma a causa di un'ulteriore flessione della forza lavoro (-0,4%).

Nel frattempo, la produzione industriale è calata a settembre dello 0,70% dopo il balzo di agosto (+1,6%), ma anche l'export ha fatto registrare un recupero altalenante: +1,8% medio mensile a giugno-agosto. Un ulteriore elemento di preoccupazione giunge dall'apprezzamento dell'euro, un fattore che rischia di penalizzare le esportazioni del made in Italy.

Secondo la rilevazione Istat di settembre, gli ordinativi dell'industria ad agosto hanno registrato una crescita del 32,4 per cento (dato gezzo) rispetto allo stesso mese del 2009, e del 7,3 per cento rispetto a luglio.

La variazione tendenziale riscontrata è la più alta dal 2001, il fatturato dell'industria italiana ha registrato sempre ad agosto un aumento del 2,8 per cento rispetto a luglio e del 13,5 per cento rispetto ad agosto 2009 (+17,3 per cento dato gezzo).

Un dato di fatto è, appunto, il peggioramento, a settembre, dei conti con i paesi extra Ue. In particolare l'Istat segnala che il disavanzo commerciale è stato pari a 2,76 miliardi di euro rispetto al saldo negativo di 569 milioni dello stesso mese del 2009. Il risultato è effetto di una crescita dell'export del 13% mentre le importazioni registrano un balzo del 32%.

Al netto della stagionalità, rispetto al mese di agosto 2010, le esportazioni risultano in crescita (più 2,6 per cento), mentre le importazioni registrano un lieve calo (meno 0,9 per cento).

Nel trimestre luglio-settembre 2010, rispetto al trimestre precedente, le esportazioni crescono del 3 per cento e le importazioni del 3,8 per cento.

Nel periodo gennaio-settembre 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, si registrano incrementi significativi sia per le esportazioni (più 15,4 per cento) sia, con maggiore intensità, per le importazioni (più 26 per cento).

Il saldo commerciale del periodo gennaio-settembre 2010 è stato in cifre assolute pari a meno 15.249 milioni di euro, in peggioramento rispetto al deficit di 4.460 milioni di euro registrato nello stesso periodo del 2009.

Al netto del comparto energetico, la bilancia commerciale con i paesi extra Ue mostra un attivo rilevante (più 21.242 milioni di euro), seppure in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2009 (più 26.392 mi-



lioni di euro).

A settembre si rilevano incrementi tendenziali delle esportazioni verso tutti i principali partner commerciali, ad eccezione dei paesi Opec (meno 2,7 per cento).

In particolare, le esportazioni sono aumentate verso la Cina (più 47,8 per cento), i paesi Mercosur (più 45,8), gli Stati Uniti (più 42,1 per cento), la Russia (più 40 per cento), la Turchia (più 31,7 per cento), la Svizzera (più 25,8 per cento) ed i paesi Eda (più 25,3 per cento).

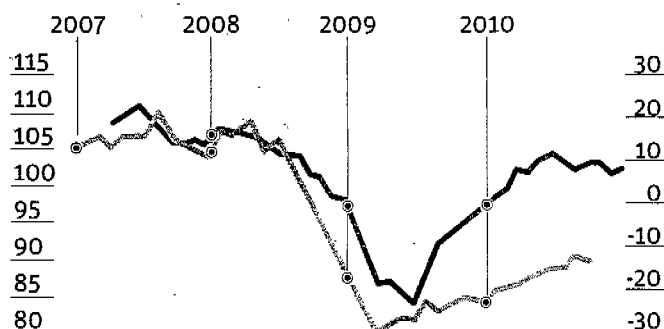
Dal lato delle importazioni, invece, la crescita interessa tutti i principali paesi ed aree geoeconomiche di origine, fatta esclusione per la Russia (meno 2,3 per cento), e in particolare la Cina (più 66,6 per cento), i paesi Asean (più 53,7 per cento), l'India (più 49,7), i paesi Mercosur (più 48,7 per cento); i paesi Opec (più 46,4 per cento) e i paesi Eda (più 33,3 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia: la produzione frena con le aspettative

Indice 2005=100 e saldo delle risposte. **Dati destagionalizzati**

— **Produzione industriale** (scala sinistra)
— **Attese di produzione a 3 mesi** (scala destra)



Le attese di produzione sono spostate avanti di tre mesi. Per la produzione industriale di settembre stime Csc, indagine rapida
Fonte:Elaborazioni e stime Csc su dati Istat e Isae

Il dossier

Sì al "quoziente", no alle tasse sui Bot e il governo riprova con la semplificazione

ROBERTO PETRINI

ROMA — Quoziente familiare sì, tassazione dei Bot no. L'Irap è affidata all'esortazione del federalismo fiscale. L'Iva potrebbe aumentare.

Quello che è certo è che la macchina della riforma fiscale si è messa in moto in pompa magna con la riunione di ieri al ministero del Tesoro e a testimoniare che il ministro dell'Economia è disposto a metterci la faccia sono i pesanti libroni del «Libro Bianco» del 1994, ideato dall'allora giovane ministro delle Finanze Giulio Tremonti distribuiti ieri alla stampa (con tanto di lettera di congratulazioni di uno storico controcorrente come Carlo M. Cipolla). In più rispetto al quel progetto c'è la forte attenzione alla famiglia, uno dei punti di forza dell'apparato di dialettica politica del Popolo della Libertà. «E' la famiglia responsabile di allocare i soldi, non lo Stato», ha detto Tremonti. Il concetto si traduce in termini fiscali con il quoziente familiare, alla francese, o lo splitting come si fa in Germania: l'obiettivo è quello di abbattere la progressività delle tasse sulle famiglie, dividendo il reddito per il numero dei componenti e applicando le aliquote su queste somme ridotte. Costa molto: si parla di 12 miliardi. Scoraggia il lavoro femminile e non premia i redditi bassi. Ma certamente si pagherebbero meno tasse.

Se la famiglia potrebbe essere il perno della grande riforma, l'altro obiettivo è quello della semplificazione (dal «complesso al semplice», secondo il lessico del Libro Bianco): Tremonti, da sempre polemica con le «Cento tasse degli italiani» e ieri ha fatto nuovamente i conti: ci

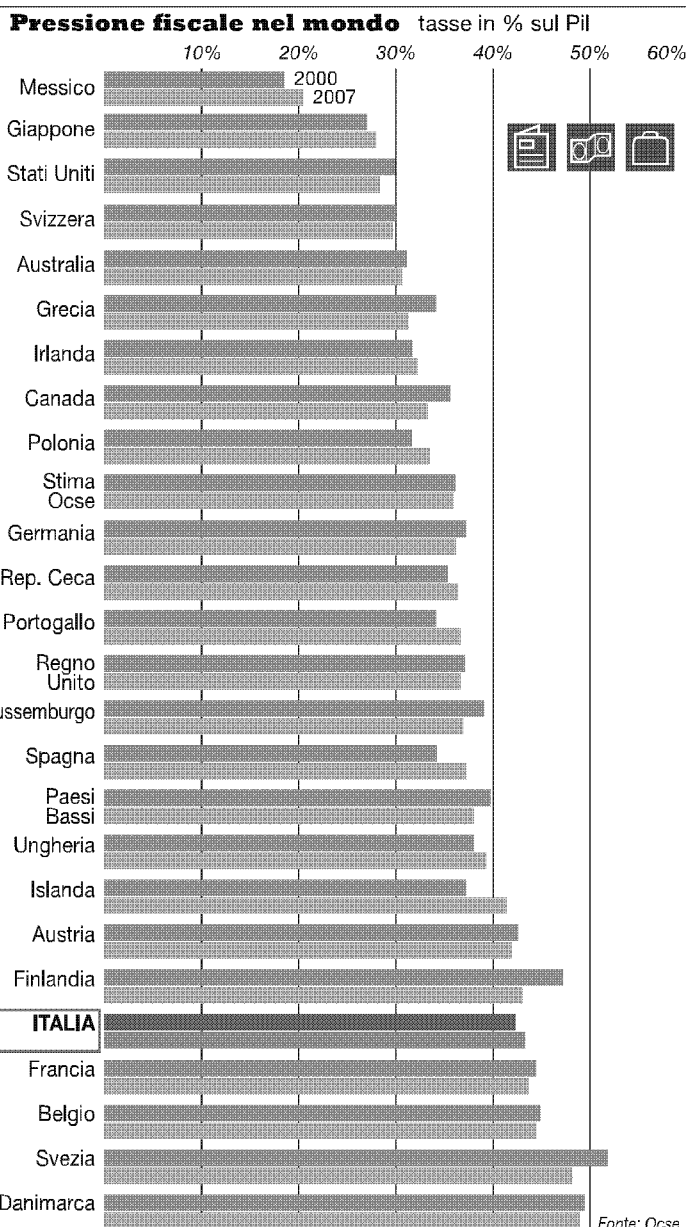
sono troppe detrazioni, deduzioni e agevolazioni, circa 240 che «erodono» circa 140 miliardi dalle casse dello Stato e fanno della dichiarazione dei redditi una lettura difficilissima.

Tra le varie direttrici d'azione forse in posizione più avanzata è quella che va sotto lo slogan «dal centro alla periferia». I sette decreti sul federalismo sono stati varati anche se il rischio è che il trasferimento della potestà impositiva a Regioni e Comuni si risolva con pesanti aggravii delle addizionali Irpef (fino al 3 per cento) e della nuova Imu (che subentrerebbe all'Ici ma che potrebbe avere un'aliquota del 10 per mille contro il 6 per mille odierno). Nell'orizzonte del federalismo c'è anche la possibilità per le Regioni di azzerare l'«odiata» Irap: ma chi ci riuscirà?

La parte più oscura e in qualche modo affascinante della possibile riforma è quella che va sotto lo slogan «dalle persone alle cose». Significa meno Irpef e più Iva? Non è chiaro. Ma a compulsare il «Libro Bianco» si direbbe di sì: tanto che si sottolineano anche i vantaggi ad accrescere il carico fiscale sui consumi inquinanti. Francia e Gran Bretagna hanno scommesso su riduzioni dell'Iva, ma Tremonti è aperto al dibattito: tutto andrà su Internet. «L'anima di ogni riforma è la riforma delle anime», ha detto ieri il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

240 detrazioni e deduzioni erodono dalle casse dello Stato 140 miliardi all'anno



La giungla degli sconti fiscali Dal calcio amatoriale alle coop

Sono 242 le erogazioni ed esenzioni, valgono 142 miliardi di mancato gettito



Il libro bianco del 1994
sulla riforma fiscale

1

Il progetto di Giulio Tremonti
per il primo governo
guidato da Silvio Berlusconi



Relazione di giugno 2010
sul federalismo fiscale

2

Il governo ha presentato
un rapporto tra Stato e
Regioni sui finanziamenti



La raccolta del 2010
dei regimi agevolativi

3

Palazzo Chigi ha compilato
l'elenco di tutte
le agevolazioni fiscali

MINISTERO DELLE FINANZE

LA RIFORMA FISCALE

di Giulio Tremonti

Dicembre 1994

di Giulio Tremonti

RELAZIONE DEL GOVERNO ALLE CAMERE
IN
OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DELL'ART. 1
Della legge 48 del 28.2.2010
SULLA RIFORMA FISCALE

Onorevoli Membri, presento alla vostra attenzione il documento che costituisce la base del progetto di riforma fiscale. Il progetto è stato elaborato dal Gruppo di lavoro presieduto dal ministro delle Finanze, in collaborazione con i gruppi di lavoro delle Regioni e delle Province, e con il contributo di esperti e studiosi. Il progetto si articola in tre parti: la prima, che riguarda la riforma della struttura delle imposte, la seconda, che riguarda la riforma della base imponibile, e la terza, che riguarda la riforma della deduzione e della detrazione. Il progetto è stato elaborato in stretta collaborazione con i gruppi di lavoro delle Regioni e delle Province, e con il contributo di esperti e studiosi. Il progetto si articola in tre parti: la prima, che riguarda la riforma della struttura delle imposte, la seconda, che riguarda la riforma della base imponibile, e la terza, che riguarda la riforma della deduzione e della detrazione.

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando è il momento di fare i conti con le tasse, alla Virtus Calcio Bolsena, capolista di seconda divisione in Lazio, occorre un commercialista di provata esperienza. Nella giungla del Fisco italiano, le associazioni dilettanti hanno a disposizione sette tipi di agevolazioni. C'è quella «per erogazioni liberali», l'esenzione «per la pubblicità realizzata per manifestazioni inferiori ai tremila posti», il regime forfettario «per le associazioni affiliate alle federazioni nazionali», le indennità e rimborsi «per i dipendenti pubblici che prestano attività gratuita». Se a queste aggiungiamo gli sgravi previsti per le associazioni genericamente intese, la lista assume contorni kaffkiani.

Si dirà: ben venga il sostegno del fisco al calcio amatoriale. Vero. Se però la giungla è la stessa, e l'oggetto del beneficio è un'impresa o il reddito di un lavoro dipendente, la questione si fa più seria. Al ministero del Tesoro, non senza difficoltà, hanno contato 242 fra esenzioni, regimi speciali, detrazioni, deduzioni:

diciannove per la casa, altrettante per il lavoro e le pensioni, 22 per la famiglia, 36 per gli enti non commerciali, 51 riguardano il reddito d'impresa, 7 l'Iva, 31 le imposte di registro. Ci sono 25 possibili esenzioni per chi paga le accise e 15 per chi compie donazioni. Esenta di qua, deduci di là, l'effetto di erosione sul gettito è enorme: 142 miliardi di euro. Giulio Tremonti non la chiama evasione, ma dentro, inevitabilmente, c'è anche quella.

Del resto, più il sistema fiscale è complicato, più è alto il tasso di discrezionalità. Il massimo del risparmio è garantito solo a chi si mostra più abile. Prendiamo il caso delle cooperative: per loro sono previste due esenzioni, cinque deduzioni, un'aliquota ridotta. Un qualunque proprietario di immobile deve valutare sette fra riduzioni d'imponibile, applicazione di imposte sostitutive, esenzioni. E che dire di chi lavora in agricoltura od ha un reddito fondiario? Fra crediti d'imposta, riduzioni d'accisa e di aliquota si raggiunge quota undici.

A forza di sovrapporre sgravi d'ogni tipo, magari finanziati con pochi milioni di euro e concessi solo grazie a complicate procedure burocratiche, molti non si accorgono nemmeno che esistono. E' accaduto, pochi mesi fa, per alcune delle voci del de-

creto incentivi dedicato ad elettrodomestici e macchine utensili: parte dei fondi sono parcheggiati al ministero dello Sviluppo, in attesa di destinazione. Esenta qui, aiuta là, nel bosco che ora il governo promette di ripulire si trovano anche curiosi casi di esenzione ad aziendam. Come spiegare diversamente la possibilità di esentare «le erogazioni liberali» e «i proventi percepiti per l'attività istituzionale» della Biennale di Venezia. O, come prevede l'articolo 8 della legge 52 del 2001, la detrazione per le donazioni all'Ospedale Galliera di Genova.

Poiché di tagliare le imposte per ora non se ne parla, la parola d'ordine è concentrare, selezionare, riorganizzare. Anche perché - è il ragionamento che fanno al Tesoro - se si allarga la cosiddetta base imponibile, un sistema semplificato di detrazioni potrebbe permettere anche la riduzione di qualche aliquota. Tremonti promette che in cima ai suoi pensieri ci sarà la famiglia. Perché è inutile pensare a grandi riforme come quelle del quoziente familiare se

non si rimette anzitutto ordine al regime esistente.

Oggi ogni lavoratore con prole a carico può ottenere due tipi di agevolazioni: gli assegni - se a basso reddito - e la detrazione Irpef in busta paga. Poi ci sono una serie di micro-aiuti sconosciuti a molti: da quelli per le spese mediche specialistiche, alla detrazione del 19% a favore di chi iscrive il bambino all'asilo nido. Una parte degli aiuti è gestita dal Fisco, un'altra dall'Inps:

è il caso degli assegni per chi ha un invalido a carico. Il progetto al quale stanno lavorando al ministero del Tesoro prevede invece di concentrare ogni tipo di aiuto negli uffici dell'Istituto di previdenza.

DISCREZIONALITÀ

Il sistema garantisce il massimo del risparmio solo a chi si mostra più abile

AGEVOLAZIONI AD HOC

Per la Biennale di Venezia l'esenzione dei proventi per l'attività istituzionale

SOCIETÀ SPORTIVE

Le associazioni di dilettanti hanno a disposizione sette diverse agevolazioni

REGOLE E ECCEZIONI

Una legge del 2001 consente di detrarre donazioni all'ospedale Galliera di Genova

L'elenco

19

Gli sconti sulla casa

■ Tra questi ci sono quelli riconosciuti sui mutui per la prima casa e la deduzione forfettaria per i canoni di locazione.

22

Bonus per le famiglie

■ Numerose anche le detrazioni sui familiari a carico, sconti su asili nido e istruzione.

19

Lavoro e pensioni

■ Ci sono deduzioni e detrazioni riconosciute alle imprese non profit, quelle sui redditi di lavoro dipendente.

7

Sull'Iva

■ Aliquote ridotte sono previste sui beni di prima necessità e su altri beni con funzione sociale.

25

Sulle accise

■ Lo sconto c'è per esempio sui carburanti che servono a prosciugare i terreni allagati.

31

Sulle imposte sul registro

■ Agevolazioni in tal senso sono previste nell'acquisto di alcune tipologie di immobili.

17

Sulle persone fisiche

■ Tra queste le detrazioni Irpef per familiari a carico.

La selva dell'Ire

3 forme
di prelievo

IRE

+ Addizionale Comunale + Addizionale Regionale

4 modalità
di tassazione

Ordinaria

Sostitutiva

Separata

6 categorie di reddito

fondari

di lavoro
autonomo

di lavoro
dipendente

diversi
(in parte
residuale)

d'impresa

di capitale

redditi
di capitale

redditi
diversi

redditi lavoro
dipendente

redditi lavoro
autonomo

plusvalenze
cessione
fabbricati
tramite notaio

contribuenti
minimi; nuova
iniziative
produttive;
venditori porta
a porta

**Tassazione
ridotta
e/o
riduzione
imponibile**

13 ipotesi

5 scaglioni

23% fino
a 15.000 €

27% fino
a 23.000 €

38% fino
a 55.000 €

41% fino
a 75.000 €

43% fino
oltre 75.000 €

premi
produttività;
prestazioni
da fondi
pensione
(per la parte
maturata
dal 2007)

17 ipotesi
+ eredi

134 tax expenditures

Il caso

La vittoria dei neo-papà
due settimane con i figli

La Ue in aiuto di mamme e papà più congedi a stipendio pieno

Si del Parlamento: 5 mesi alle donne, 14 giorni ai padri

I Paesi

**FRANCIA**

Il congedo dura minimo quattro mesi, massimo sei e mezzo, sempre al 100 per cento dello stipendio

**GRAN BRETAGNA**

Il primo mese e mezzo è previsto il 90% della paga, poi più nulla e rientro alla fine del quinto mese

**ISLANDA**

Previsti solo due mesi e senza paga. Anche in Svizzera i mesi sono due ma a stipendio pieno

**ITALIA**

Il congedo di maternità è obbligatoriamente di cinque mesi all'80 per cento dello stipendio

ANAIIS GINORI

PALLONCINI rosa e azzurri, le foto di neonati paciocconi appese nel parlamento di Strasburgo. «L'Europa ha bisogno di bambini se vuole garantirsi un futuro economico» spiega la deputata socialista Edite Estrela, mentre intorno a lei sembra una grande festa. Sei settimane in più per le mamme e due settimane per i padri.

ANCHE loro via dall'ufficio e precettati nell'accudimento dei figli. L'Europarlamento allunga il congedo maternità fino a ventisette settimane a pieno stipendio e per la prima volta cerca di spronare i neo papà a fare come le donne: un periodo a casa dopo il parto. Quattordici giorni di paternità interamente retribuiti, è questa la novità soprattutto per gli italiani.

Conquista simbolica che dovrebbe servire, almeno così sperano i promotori, a promuovere la natalità in quello che rischia di diventare un continente davvero vecchio: in molti Paesi, tra i quali

l'Italia, il numero di anziani ha superato ormai quello dei giovani.

Un passo coraggioso. Fino a ieri, le settimane minime garantite dalla legislazione nei 27 paesi membri erano solo 14. L'Europarlamento è andato oltre la raccomandazione della Commissione, che aveva proposto di aumentare a 18 le settimane. Insieme a questa riforma, la risoluzione votata dal Parlamento di Strasburgo propone di garantire il diritto alla paternità per almeno due settimane, retribuite al 100% del salario. In Italia, le mamme possono già stare a casa venti settimane, anche se solo all'80% dello stipendio (integrato al 100% per alcune categorie). La decisione europea per incentivare i padri a occuparsi dei bambini dopo il parto rischia invece di riaprire il dibattito. Il congedo parentale garantito agli uomini infatti copre solo il 30% del salario, ed è anche per questo scarsamente utilizzato.

La relazione della relatrice Estrela è stata approvata con 390

voti a favore, 192 contrari e 59 astenuti. Il testo prevede anche di vietare il licenziamento delle donne dall'inizio della gravidanza fino ad almeno il sesto mese dopo la fine del congedo di maternità. Le neo-mamme, raccomanda ancora l'Europarlamento, devono poter tornare al loro impiego precedente o a un posto equivalente, con la stessa retribuzione, categoria professionale e responsabilità di prima del congedo. Tutte belle intenzioni. L'applicazione sarà però complicata. L'emendamento che innalza la soglia minima di permesso per le mamme è passato infatti per appena sette voti: 327 sì, 320 no e 30 astenuti. Bisognerà affrontare anche l'ostilità di alcuni governi europei. La Germania, paese con il più basso periodo di maternità dell'Ue (14 settimane), considera troppo costoso il provvedimento. «Non aiuterà le donne, anzi: le penalizzerà nella loro ricerca di lavoro» accusa Constance Krehl, un'eurodeputata tedesca. Il sottosegretario di Stato francese, Nadine Morano, ha

calcolato che l'allungamento del congedo di maternità potrebbe costare 1,3 miliardi di euro alle finanze pubbliche. Capofila dei paesi ostili è la Gran Bretagna. In base alla risoluzione votata dall'Europarlamento, il prezzo per le casse dello Stato passerebbe da 2,2 a 4,5 miliardi di euro. Attualmente, le inglesi hanno una remunerazione modulabile e non piena durante il periodo di maternità. «Con queste nuove norme, si rischia di scoraggiare le aziende ad assumere donne» commenta Philippe de Buck, direttore di *BusinessEurope*, la confederazione industriale europea. Si sa già che molti esecutivi europei ostacoleranno l'attuazione di questa riforma. Nonostante i palloncini colorati, è ancora presto per festeggiare.



**Finora le settimane
minime garantite
dalla legge europea
nei 27 Paesi erano
solo 14**

**Ora in Italia non a
tutte le lavoratrici
viene concessa la
paga intera per
venti settimane**

Il vertice finanziario I documenti del Fsb andranno ai ministri economici e poi ai leader del G20 in Corea

Draghi richiama le agenzie di rating

«Niente fiducia automatica». Patto di stabilità, Trichet contro l'intesa

La revisione

Le nuove regole al G20 di novembre

1 Il documento sulle agenzie di rating sarà presentato a Seul ai capi di Stato chiamati a dare via libera alle nuove regole sul capitale delle banche, l'accordo Basilea3

Addio ai giudizi obbligatori

2 La proposta prevede anche di eliminare da norme e regolamenti, dove possibile, il riferimento ai voti delle agenzie di rating per sostituirli con altri strumenti di affidabilità creditizia

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL - «Dobbiamo ridurre la dipendenza dalle agenzie di rating» che non meritano la «fiducia automatica», di banche, istituzioni autorità e governi. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, nella sua veste di presidente del Financial Stability Board, rilancia l'attacco contro le istituzioni che danno voti ai debiti sovrani, ai titoli delle banche ed anche, come in Italia, alle obbligazioni emesse da comuni e regioni, indirizzando così il mercato.

E procurando a volte - lo si è visto nei mesi scorsi in occasione della crisi greca - scossoni speculativi. Alla vigilia del vertice tra i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali del Venti paesi più ricchi del mondo, in preparazione del summit dei capi di Stato e di Governo che si svolgerà sempre in Corea l'11 novembre, Draghi annuncia che l'Fsb sta perfezionando una proposta ad hoc sulle agenzie di rating. Un documento che sarà presentato ai capi di Stato, chiamati prima di tutto a dare via libera definitivo alle nuove regole sul capitale delle banche, cioè il cosiddetto accordo di Basilea3.

La riforma dei rating, avverte Draghi, è comunque molto complessa e andrà fatta con «grande gradualità» per valutarne bene l'impatto sul mercato ed evitare che nel periodo transitorio si determinino rischi per la stabilità. «Occorre individuare nuovi stan-

dard» per costruire le valutazioni e occorre che le banche formulino da sole i giudizi sul merito di credito, spiega il governatore. Il quale chiederà ai Grandi di togliere dalle leggi e dai regolamenti, dove è possibile, ogni riferimento ai voti delle agenzie di rating e di sostituirli con altri strumenti di affidabilità creditizia. «Lo scopo è di ridurre le conseguenze dei rating emessi dalle agenzie, che possono anche causare distruzione sistemica», dice ancora Draghi che al G20, finanziario prima, e a quello politico dopo, presenterà an-

che il documento di proposte per ridurre i rischi rappresentati dalle banche cosiddette sistemiche, quelle che cioè sono troppo grandi per poter fallire («too big to fail») senza provocare terremoti finanziari o senza condizionare i governi. «Ci saranno soluzioni diverse, anche fra Paese e Paese» perché sono differenti fra loro le grandi istituzioni di livello globale. Ed anche perché, in prospettiva, i vari schemi di intervento potranno essere estesi dalle banche alle assicurazioni e alle istituzioni finanziarie non creditizie. L'importante, torna a sottolineare Draghi è che le banche abbiano una capacità di assorbimento delle perdite superiore a quella delle altre e che quindi rispondano a criteri aggiuntivi rispetto a quelli previsti da Basilea3, che siano previsti controlli più approfonditi con un coordinamento internazionale della vigilanza. Inoltre do-

vanno mettere a punto un piano di smantellamento e liquidazione che non destabilizzi il sistema finanziario e soprattutto non pesi sul contribuente.

Separatamente, ieri il «Financial Times» ha rivelato che il presidente della Bce Jean-Claude Trichet si è dissociato dal compromesso sul Patto di stabilità, giudicato troppo poco ambizioso. Trichet ha chiesto di ritirare l'accordo.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Riforma in una settimana». Il Pd: referendum

Giustizia, Berlusconi vuole subito l'accordo

La riforma della giustizia «è praticamente già completata con un suo articolato» e sarà presentata al Consiglio dei ministri la settimana prossima. Il premier Berlusconi accelera, vuole subito l'accordo: «È stata sottoposta a tutte le forze politiche presenti in Parlamento per trovare un accordo definitivo». Il capo dell'esecutivo ieri ha inoltre ribadito la volontà di intervenire sul fronte delle intercettazioni: «Io vivo con grande difficoltà il fatto che non si possa più telefonare. È terribile quel Paese dove non puoi avere la certezza di non essere intercettato. Un qualcosa a cui dovremo rimediare». Il segretario del Pd, Bersani: referendum sul Lodo Alfano.

ALLE PAGINE 8 E 9
M. Franco, Frenda,
Martirano, Roncone

Giustizia, il premier stringe i tempi «Riforma pronta tra una settimana»

«Cerco un accordo preventivo con tutti». Bersani: referendum sul lodo Alfano

L'esame

Il testo sarà portato in Consiglio dei ministri. E sulle intercettazioni: non si può telefonare

ROMA — Dopo il primo giro di consultazioni condotto dal Guardasigilli con le massime autorità dello Stato, il presidente del Consiglio può annunciare che il testo costituzionale sulla riforma della giustizia verrà presentato la prossima settimana al consiglio dei ministri. «La riforma è già ultimata, abbiamo lavorato con le forze in Parlamento per un accordo preventivo», ha detto il premier che non ha tralasciato di invocare

un rimedio per limitare le intercettazioni: «In Italia non si può telefonare...». Silvio Berlusconi, pur tenendo tutti i fronti aperti, compreso il processo breve, ora si mostra cautamente ottimista, anche se il ministro Angelino Alfano al termine dell'incontro di martedì con Gianfranco Fini aveva detto: «Il presidente della Camera non si è espresso né con un sì, né con un no, dicendo che un giudizio si può esprimere solo su testi scritti».

E che la «road map» studiata da Alfano e dall'avvocato Niccolò Ghedini non sia ancora completata lo dimostra il contenuto dei colloqui che ieri lo stesso Fini, prima di partire per

Londra, ha avuto con alcuni esponenti di Futuro e Libertà: nessuna delega in bianco al governo perché il cammino intrapreso è ancora lungo. La dichiarazione di Italo Bocchino («escludo che ci siano e ci saranno le condizioni per un incontro tra Berlusconi e Fini») e, in serata, la replica del fedelissimo Carmelo Briguglio, chiudevano il cerchio: «Non c'è ancora nessun accordo sulla riforma della giustizia». Entrando nel merito della riforma, Fli mostra di puntare i piedi perché non gradisce una rigida separazione delle carriere e un declassamento dei pubblici ministeri rispetto ai giudici: infatti, una delle

bozze che circolano in via Arenula inserirebbe in Costituzione l'autonomia e l'indipendenza dei pm, ma li relegherebbe a livello di «ufficio» negando lo-



ro la definizione di «potere», riservato, invece, ai giudici.

In questo clima di tregua vigilata tra Pdl e Fli, s'inserisce ora l'affondo di Pierluigi Bersani che spara ad alzo zero contro il lodo Alfano, lo scudo processuale per il premier e il Capo dello Stato all'esame del Senato, schierando il Partito democratico sulle barricate («le faremo in Parlamento») e chiamando gli elettori al referendum confermativo: quello senza quorum che può essere facilmente chiesto se il ddl costituzionale non sarà approvato, in terza e quarta lettura, con i due terzi dei voti. «Il lodo riguarda una sola persona, Berlusconi, ed è quindi una legge inaccettabile», ha detto Bersani lasciando intendere che la richiesta di referendum confermativo potrebbe arrivare anche sulla riforma complessiva della giustizia.

«Certo, il lodo Alfano è "reiterabile" perché lo scudo processuale può essere utilizzato più di una volta dalla stessa persona...», spiega il presidente della I commissione del Senato, Carlo Vizzini (Pdl). E il lodo Alfano è pure soggetto a «portabilità»: nel senso che lo scudo può fermare i processi di chi oggi è presidente del Consiglio e domani, chissà, potrebbe arrivare al Quirinale. Sono questi due elementi ad agitare le acque in commissione dove il finiano Maurizio Saia ha annunciato alcuni emendamenti per l'aula senza specificarne il peso. Eppure, Vizzini, che è anche relatore del provvedimento, non vuol credere a brutti scherzi: «Ho già detto a Saia che sui suoi emen-

damenti il parere della commissione sarà favorevole».

Ma cosa faranno i finiani quando Vizzini porrà in votazione l'emendamento 1.42, primo firmatario Enzo Bianco (Pd)? Si tratta di quello che limita la reiterabilità del lodo: «La sospensione non si applica in caso di ulteriore nomina in legislature successive». Quasi un emendamento «ad personam», per Silvio Berlusconi.

Dino Martirano

IN RAPPRESENTAZIONE RISERVATA



Il ddl

Il lodo Alfano, presentato come ddl costituzionale, prevede la sospensione dei processi per premier e presidente della Repubblica

Il voto

La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato l'emendamento che sancisce la retroattività delle norme contenute nel provvedimento

E ora Alfano si candida al ruolo di delfino

Il ministro telefona alla Bongiorno, media sulla riforma, e strappa il sì a Fli

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Felpato, prudente, determinato, poche chiacchiere, molto lavoro specializzato nelle missioni difficili che gli affida Berlusconi. Come quella di trovare l'accordo con Fini sulla riforma della giustizia. Angelino Alfano, giovane di vecchia scuola democristiana, potrebbe miracolosamente riuscire laddove ha fallito perfino il principe dell'appeasement Gianni Letta: ricomporre la falla del terremotato centrodestra ben oltre il campo minato della giustizia; allungare la vita politica di Berlusconi, portando a termine (o quasi) la legislatura; evitare governi tecnici e futuri terzi poli. Certamente è riuscito a far venire a galla l'anima più moderata di Futuro e Libertà, provocando contorsioni addominali ai durissimi intransigenti tipo Granata e alla base scatenata sui web finiani contro il voto del Senato sulla retroattività del Lodo Alfano. «Futuro e Libertà ha tenuto una posizione coerente con ciò che aveva sempre detto», ha reso omaggio ieri il ministro di via Arenula. Il quale adesso si è messo di buzzo buono per ottenere il via libera dalla pignola in diritto Giulia Bongiorno. L'ha chiamata ieri al telefono per annunciarle che «prestissimo» avrà il testo della riforma della giustizia sulla quale ieri il premier ha detto di voler trovare «un accordo preventivo» prima di portarla al Consiglio dei ministri della prossima settimana.

Nel pomeriggio ha incontrato il capo per riferirgli che «il clima è positivo, si comincia a discutere concretamente nel merito delle questioni».

«Angelino sei bravissimo», è stato l'encomio del Cavaliere per il quale già parlare pubblicamente di «accordo preventivo» rappresenta un cambio di fase, anche di linguaggio. Ma potrebbe essere un bluff: tutto è ancora da verificare nei fatti. Fini rimane diffidente. Tuttavia dà credito ad Angelino che, in questo ipotetico cambio di fase, potrebbe rappresentare la soluzione futura di un nuovo centrodestra che frena le ambizioni di Tremonti alla premiership solidale con Bossi. Anche per una buona parte del Pdl Alfano rappresenta il ferro di lancia per salvare e trasmettere l'eredità politica di Berlusconi. L'hanno capito al volo Frattini, Gelmini, Fitto, Carfagna e Prestiacomo e coloro che si riconoscono nel gruppo Liberamente. Si riuniscono con lui regolarmente per creare quella massa d'urto che serve a non farsi fagocitare dagli ex An e fermare l'avanzata leghista.

Carlo Vizzini, il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato che ha presentato l'emendamento sulla retroattività del Lodo Alfano, conosce bene il ministro della Giustizia e le dinamiche del mondo berlusconiano. Spiega che il giovane Angelino si muove sempre sulla scia indicata da Berlusconi («gli vuole bene come a un parente stretto»). Compiendo le missioni difficili, sta acquisendo «un ruolo politico sempre più centrale: ha staccato il gruppo, è un gradino più in alto rispetto agli altri. Alfano rappresenta il primo dei prodotti politici creati da Berlusconi che appartiene alla nuova generazione». Insomma, il vero delfino. «Attenzione - avverte però Vizzini - chi pensa alla successione di Berlusconi sbaglia. E Angelino questo errore non lo commette perché sa che Berlusconi ha ancora le energie per guidare il Paese: solo lui decide se, come e quando passare la mano. Chi lavora contro di lui al-

la successione sarà sempre portato al camposanto politico dallo stesso Berlusconi».

E' anche vero che ieri, intervenendo a Catania all'Assemblea nazionale dell'Upi presieduta da Giuseppe Castiglione (un suo fedelissimo alla guida pure del Pdl Sicilia), Alfano si è sbilanciato: «In Italia e negli enti locali ci sono tutte le condizioni per rimuovere il tappo gerontocratico: a 60 anni non ci si può considerare «stelle della politica»...». Ogni riferimento è solo casuale? Si riferiva solo a Tremonti che è del '47? C'è da scommettere, vista la sua fedeltà, che non si riferiva al settantenne Cavaliere. Il quale tuttavia alla fine della legislatura (se sarà quella naturale) avrà 77 anni suonati. Magari sarà «pronto» per il Quirinale e a passare il testimone al suo «bravissimo ministro» che fra dieci giorni compie 40 anni. E mentre compie le missioni impossibili per Sua Maestà Silvio, può aspettare molto ma molto di più di Tremonti, Fini e Casini.

VIZZINI CONFERMA
«Ormai al premier vuole bene come a un parente stretto»

L'ELOGIO DI SILVIO
Ieri l'ha encomiato in pubblico: «Angelino sei bravissimo»

IL LAVORIO
La telefonata all'avvocato di Fini per assicurare che potrà vedere tutto prima

STOCCATA A UN RIVALE?
«A sessant'anni non ci si può considerare «stelle della politica»...»



Tasse d'Italia tra promesse e necessità

Tasse tra promesse e necessità

di **Maria Carla De Cesari**
e **Salvatore Padula**

Non sappiamo verso quali orizzonti ci condurrà la promessa riforma fiscale, che ieri ha mosso i primissimi passi al tavolo del governo. A dirla tutta, non sappiamo neanche se si sia davvero avviato un percorso serio e concreto per dare un volto nuovo al fisco. E neppure se il traguardo potrà essere raggiunto prima della fine, naturale o anticipata, della legislatura. Naturalmente sarebbe un peccato capitale presentare una proposta su uno dei problemi di più antica radice che si rivelasse alla fine solo un'astuta trovata elettorale. Non ci sarebbe poi da stupirsi se disincanto e indifferenza si diffondessero ancor di più.

Sappiamo però che la riforma fiscale è una delle priorità del paese. Perché conosciamo fin troppo bene i limiti e i difetti dei meccanismi di prelievo. Il sistema attuale è figlio di anni e anni di interventi tampone, di emergenze da risolvere, di gettito da recuperare. È troppo complesso, troppo pesante e frena lo sviluppo. Ed è anche iniquo, perché - come il passato dimostra - preferisce spesso chiedere di più a chi già paga piuttosto che trovare soluzioni efficaci contro chi le tasse le evade.

Le nuove parole d'ordine sono famiglia, lavoro e imprese. Una formula che, naturalmente, può accontentare molti ma che svela ancora troppo poco del futuro. C'è da sperare che quando il ministro Tremonti afferma, come ha fatto ieri, che «possiamo cominciare a riflettere e siamo aperti a tutte le critiche, le alternative, i ragionamenti» non lo faccia solo per cortesia verso gli ospiti seduti al tavolo del governo ma perché crede in un cammino condiviso.

Certo, sul fronte della riduzione del peso del prelievo, non sembra che la riforma possa dare le risposte che cittadini e imprese attendono. Si continuerà con la lotta all'evasione, ma persino il premier è parso cauto sulla possibilità che questi risparmi possano, almeno nell'immediato, tradursi in un alleggerimento del ca-

rico tributario.

Così non sorprende l'enfasi posta sulla (sacrosanta) necessità di semplificare il fisco, tanto che Berlusconi ha parlato di una riforma «che dovrà puntare a un sistema più lineare e trasparente» e solo più avanti alla riduzione delle aliquote.

Tremonti è stato ancora più esplicito: la riforma non potrà essere finanziata con i proventi futuri della lotta all'evasione. Prima le risorse, poi il taglio delle tasse.

Resterà, allora, il capitolo della semplificazione, che non è tutto ma non è neppure poco. Che ruolo potrà avere, in questo scenario, una categoria come quella dei commercialisti, proprio da oggi riuniti a Napoli per il congresso nazionale?

Se si afferma il metodo del confronto, chi vive ogni giorno le difficoltà della burocrazia, come intermediario di imprese e contribuenti, sarà chiamato a dare un contributo determinante per rendere più trasparente il rapporto con l'amministrazione.

Del resto, i commercialisti hanno scelto d'incentrare il loro congresso su quattro proposte per favorire la *par condicio* tra fisco e contribuenti e per rendere più semplice la vita delle imprese. Mai come oggi occorre prendere coscienza che per vincere le difficoltà è necessario lavorare insieme e superare la tentazione degli interessi particolari. Lo ha detto lo stesso Tremonti, ieri, quando ha parlato della "riforma dell'anima", come presupposto per il riordino del sistema tributario.

Per i commercialisti la sfida è importante. Perché, sia che si arrivi presto a una riforma, sia che i tempi si rivelino più lunghi, il fisco complesso non sarà più un modo facile per trovare clienti.

Per far prosperare le imprese dovranno infatti offrire innovazione e investire, come moltissimi già fanno, su una professione che moltiplica competenze e creatività.

Non basterà più la gestione ordinaria, non basterà più l'aiuto a districarsi nelle strettoie del sistema tributario. Le imprese hanno bisogno di nuovi strumenti per essere competitive.

È questa la domanda che i commercialisti devono raccogliere, combinando in modo nuovo principi e conoscenze: se il mercato domestico diventa troppo stretto, il professionista

può indicare un altro orizzonte. La pianificazione delle attività, la valutazione degli elementi competitivi, l'analisi dei mercati: ecco quali sono i nuovi fattori strategici.

La concorrenza, anche professionale, si giocherà qui: nella capacità di trovare e fornire risposte per l'innovazione. Sarebbe un peccato rinunciare a giocare la partita.





STEFANO FOLLI

I toni pacati sulla giustizia non indicano un accordo

Nessun vero accordo

Con i sondaggi che indicano un calo costante del suo indice di popolarità, e anzi toccano un record negativo, Silvio Berlusconi è consapevole, non da oggi, di dover riprendere in fretta un'iniziativa. Lo ha fatto, con piglio vivace, al rientro dalla convalescenza. Sul tavolo c'è un'ambiziosa riforma fiscale, ma non solo quella. Il presidente del consiglio tenta di dare un senso concreto anche a quella riforma della giustizia cui lavora da tempo il ministro Alfano e che costituisce da anni una priorità solo virtuale del governo. Ora sembra che l'articolo sia pronto per il consiglio dei ministri, dopo essere stato sottoposto, afferma Berlusconi, a tutte le forze parlamentari.

Su questo il premier lascia intravedere un ottimismo che si comprende sul piano politico, ma non si giustifica nei fatti. Allo stato delle cose, nel centrodestra esiste al massimo un'intesa sui criteri generali della riforma. Nella sostanza e sui singoli aspetti del provvedimento ci sarà invece molto da lavorare in Parlamento. Se così non fosse, non si spiegherebbe perché il tema giustizia è da molti anni uno dei nodi più controversi ed estenuanti della nostra vita pubblica.

Sappiamo che Fini aveva sempre garantito il suo appoggio allo «scudo giudiziario» ad personam (il lodo Alfano costituzionale) e infatti il gruppo di «Futuro e Libertà» si sta muovendo in coerenza con tale posizione. Ma sappiamo anche che il presidente della Camera non può compromettere dall'oggi al domani l'immagine dell'«altra destra» legalitaria e istituzionale. Quindi il suo rifiuto di qualsiasi

norma che sia «punitiva» verso i magistrati va preso sul serio, specie ora che si è visto come molti militanti di base pretendono una linea intransigente, senza compromessi.

Ovviamente nessuno, a cominciare da Alfano, ammette di voler fare una legge «punitiva». Ma in definitiva l'affermazione di Fini ha un solo significato: il leader di «Futuro e Libertà» vuol tenersi le mani libere per capire bene cosa c'è dentro il contenitore di Alfano.

E non si tratta solo di verificare il merito della riforma. È soprattutto una questione politica. I finiani hanno bisogno di tempo per consolidarsi e se possibile accrescere i loro adepti. Ecco perché in queste ore gli oltranzisti del gruppo (vedi Granata) sono diventati silenziosi e si è sentita la voce dei moderati. Ma un clima più disteso soprattutto per ragioni tattiche non significa in alcun modo accordo tra Fini e Berlusconi. Sulla giustizia il cammino è ancora lungo, forse troppo per la durata prevedibile di questa legislatura.

Di certo il «patto di legislatura» Berlusconi-Bossi-Fini proposto nei giorni scorsi da Calderoli con il tono di lanciare un ultimatum continua a essere irrealistico. E sullo sfondo s'intravedono parecchie incognite. Una è la questione tuttora irrisolta delle intercettazioni, riproposta ieri sera dal premier che peraltro non ha parlato in modo preciso di un nuovo testo di legge. L'altra riguarda la pronuncia della Consulta, attesa il 14 dicembre, che deve decidere sul «le-

gittimo impedimento». Se la Corte dovesse dichiarare illegittima l'attuale legge-ponte volta a preservare il premier dai processi, ben pochi scommetterebbero sul futuro della legislatura. Ma Berlusconi è abbastanza fiducioso sulla sentenza e in ogni caso vuole farsi trovare al lavoro, con un'agenda piena d'impegni. Ben sapendo che le elezioni restano dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FUGA DAL DIRITTO

CARLO GALLI

DALLE dichiarazioni che hanno accompagnato la prima approvazione del Lodo Alfano (che "lodo" non è perché non rappresenta un arbitrato super partes, ma l'espressione delle ragioni di una "parte") apprendiamo che la "serenità" delle alte cariche della Repubblica è un bene meritevole di tutela costituzionale. Mentre basta guardare fuori casa (ad esempio negli Usa, dove i presidenti vanno sotto *impeachment* per avere avuto - negandoli - rapporti fugaci con le stagiste) per accorgersi che di tale serenità una democrazia normale non ha bisogno.

La verità è che, realisticamente, Fini ha dato via libera al provvedimento perché lo ha ritenuto (sotto la sua responsabilità politica, evidentemente, e tra molte proteste della sua base) il male minore: dopo questo "sì", Fli avrà sperabilmente più forza per dire "no" alla riforma della magistratura, se questa prefigurerà il passaggio dell'ordine giudiziario alle dipendenze esplicite o implicite del potere esecutivo. Se verrà superato anche questo scoglio, la legislatura potrà continuare (forse fino alla fine naturale): Berlusconi protetto da uno scudo impenetrabile potrà dedicarsi a recuperare consenso, e Fini a consolidare il suo nuovo soggetto politico.

Apprendiamo inoltre che Berlusconi e i suoi giustificano il Lodo Alfano sostenendo che l'elezione del premier è una sorta di unione operata da una divinità laica (il popolo sovrano), che trasforma qualitativamente l'eletto, conferendogli un carisma speciale. E poiché l'eletto è tale perché dotato, in proprio, di carisma - cioè della capacità di farsi amare dal popolo - , ne emerge che il premier sarebbe doppiamente carismatico. Processare un politico di questa qualità è come interrompere un'emozione: non si può. Le ricadute costituzionali di questa teologia politico-istituzionale del carisma sono evidenti: il Lodo Alfano non solo trasforma il *primus inter pares* in *primus super pares*, ma rafforza anche l'idea - erronea, semplificatoria, illusoria, oltre in stridente contrasto con la logica che informa l'intera Costi-

tuzione - che il presidente del Consiglio sia eletto direttamente dal popolo.

Ci sarà, presumibilmente, una battaglia politica in Parlamento e nel Paese contro questa improvvida e affrettata riforma della Costituzione. Ma, intanto, è importante ricondurre la vicenda alle sue autentiche dimensioni e motivazioni: che sono gravissime e chiarissime, ma che non vanno interpretate come vuole la maggioranza. La verità è che le categorie con le quali meglio si comprende il Lodo Alfano sono quelle, più tradizionali, di "pubblico" e "privato". Non di "doppio corpo del re" si tratta, non di mistica coincidenza fra Uno e Tutti, fra Capo e Paese, né del ritorno della prerogativa regia, o dell'inviolabilità e dell'irresponsabilità del re - che sono tutte nozioni di diritto pubblico, benché stridenti con le logiche costituzionali e democratiche della modernità -, ma della vecchia storia che vede un privato cittadino, assai ricco e potente, che, come molti altri vorrebbero, scappa da quel nemico incomprensibilmente persecutorio (estraneo alla vita sociale come è immaginata da molti) che è la legge.

Non siamo quindi di fronte a una questione di carisma e di sovranità popolare, ma a una sorta di "io speriamo che me la cavo" all'ennesima potenza - condiviso su larga scala da una fetta del Paese, in ciò simpatetico con il potente -, a un fortunato (forse) escamotage a fini privati lucidamente costruito nel corso degli anni e proiettato nel futuro: infatti, in caso di vittoria alle elezioni - a legge elettorale invariata - la salita al Quirinale di Berlusconi, stanco di governare, sarebbe facile, e la sua strategia sarebbe quindi del tutto riuscita. Naturalmente, che a tal fine si consumi una patente violenza alla Costituzione - al principio d'uguaglianza davanti alla legge - e ci si esponga al ridicolo su scala mondiale non conta nulla: si sa che a questi effetti collaterali della propria strategia Berlusconi è indifferente.

L'ironia tutta speciale di questo caso è che il privato si serve della dimensione pubblica come riparo dai suoi guai personali, e che ora cerca e trova l'ultimo bunker - che lo salva, con matematica certezza, dai processi, e che gli garantisce la sicurezza del privilegio extralegale - proprio in una

norma costituzionale. Che, nella sua solennità, sarà quindi la madre di tutte le leggi *ad personam*. E che questo ennesimo trionfo dell'anomia sulla norma sia spacciato per doveroso rispetto della sublime sovranità popolare e del suo Unto, e che qualcuno ci creda - mentre al contrario proprio nella maestà e nell'universalità delle leggi la sovranità del popolo trova la sua manifestazione essenziale -, è, purtroppo, del tutto degno di quello che Collodi a suo tempo definì, in un grande testo nazionalpopolare, il Paese di Acchiappacitrulli.



La lettera

Garimberti: caro Saviano
garantirò la tua libertà

“Troppi ritardi
ma io sarò garante”

PAOLO GARIMBERTI

CARO Saviano, rispondo volentieri alla sua lettera e Le dico subito, in estrema sintesi, come la penso: io sulla libertà non tratto. Ho vissuto un lungo periodo della mia vita in un Paese in cui la libertà non c'era, quell'Unione Sovietica che non esiste più.

SO DUNQUE molto bene che cosa significa scontrarsi quotidianamente con chi tenta di mettere in gabbia la tua libertà.

Sulla libertà non trattavo in Unione Sovietica e non tratto nemmeno in Rai. Mi approprio di una citazione famosa: anche se non condivido la tua opinione farò di tutto perché tu possa esprimerla. Questo è il mio convincimento, perché il pluralismo si fa aggiungendo voci e non sottraendone. E la Rai deve saper accogliere tutte le voci. Libertà dunque è poter scegliere ma libertà vuol dire anche e soprattutto responsabilità, non quella faziosità che non rispetta la pluralità delle opinioni, che è il sale della democrazia.

E di questa libertà mi faccio garante e per questo confido che, superati i problemi, lei e Fabio Fazio saprete liberamente confezionare un programma di qualità rispettoso dei principi cardine del Servizio Pubblico che sono, tra gli

altri, imparzialità, pluralismo e rispetto della persona.

Quanto alle sue osservazioni sui problemi avuti e gli ostacoli incontrati spero, e non può essere altrimenti, che siano solo lo specchio di una tendenza al ritardo che, lo dico senza mezzi termini, non mi piace per niente. E' chiaro a tutti, perché è scritto nella legge e nello statuto Rai, che né il Presidente né i Consiglieri di amministrazione possono intervenire direttamente nella gestione operativa dell'Azienda che è demandata al Direttore Generale.

Ma di questa tendenza al ritardo, di questo andazzo, ho già parlato in CdA perché finisce per generare polemiche e letture politiche che ci fanno finire sui giornali e danneggiano l'immagine della Rai. Quando non rischia addirittura di incidere economicamente.

La mia Rai ideale è un'azienda normale, che sui giornali ci finisce una volta l'anno, magari quando presenta il bilancio, come tutte le società per azioni. E, come industria culturale, ogni volta che c'è una qualche iniziativa o trasmissione meritoria. Buon lavoro, dunque, Saviano, a lei e Fabio e a tutti quelli che lavorano per il successo di quest'azienda.

Presidente della Rai

